

## **A che gioco giochiamo?**

di Clarissa Hirling

Categoria B (scuola media)

Avevo appena finito di fare cena, quando mi squillò il telefono. Era la mia vecchia nonna, rimasta vedova da poco, che mi comunicò che i funerali di nonno Edward si sarebbero svolti a breve, e perciò dovevo raggiungerla entro una settimana. Decisi però di partire la sera stessa, nonostante ci volessero 4 ore e mezza di auto per arrivare a destinazione.

Avevo passato da poco la città di Providence, che si trovava a circa metà del tragitto e decisi di fermarmi per riposare, così mi addormentai in auto.

Quando mi risvegliai, accesi il motore e ripartii per arrivare da nonna Anne. All'inizio non ci feci molto caso, essendo ancora un po' assonnata, ma dopo circa 10 minuti di macchina mi accorsi che c'era qualcosa di strano nel paesaggio intorno a me. Era diverso; non c'erano più tutti i bei prati verdi illuminati solo dal chiarore della luna. Ora tutt'intorno era desolato, con una fitta nebbia. L'atmosfera si era fatta cupa, buia, quasi tenebrosa. Scesi dall'auto, mi guardai un po' in giro, mi voltai e davanti a me c'era una bambina dall'aria felice, quasi troppo felice per quell'ambiente che sapeva di tristezza. Era piccola, aveva forse 6 anni, e con un abbigliamento bizzarro. Portava un vestitino di pizzo molto colorato, aveva occhi verdissimi e un sorriso stampato sul viso. Stranamente non ero intimorita da questa bimba, mi era familiare e mi ispirava quasi fiducia per essere una sconosciuta. Lei mi prese per mano e senza dire una parola, cominciò a condurmi verso chissà quale direzione. Arrivammo fino ad una casa, alquanto strana. Era molto grande, di 3 piani, simile a quella della famiglia Adams, l'unica differenza era che questa casa era colorata come la sua padroncina. Arrivati davanti all'ingresso lei bussò, mi lasciò la mano e sussurrò: "Gioca con me".

Mi girai verso di lei, ma era sparita.

Il portone si aprì di colpo e sull'ingresso apparve un ragazzo, forse tra i 25 e i 30 anni. Pure il suo abbigliamento stonava con l'ambiente. Infatti anche lui era stranamente sbarazzino, con in testa un cilindro variopinto e indossava uno smoking. Aveva un non so che di bizzarro, simile al Cappellaio Matto di Alice nel Paese delle Meraviglie. Mi fece entrare. All'interno c'era un enorme scacchiera, con tutte le pedine al loro posto. Dall'altro lato della piattaforma c'era la bimba di prima. La piccola, prontamente, mi disse: "Ti sfido! Vinci e io riporterò indietro il nonno. Perdi, e tu lo seguirai."

La tensione crebbe, ero obbligata a giocare, e se perdevo? Non restava che tentare. Mi avvicinai al gigantesco gioco, lo osservai ben e il giovane con il cilindro in testa diede il via. Sembra buffo, ma cominciò la partita della mia vita. Passò mezz'ora e la bimba mi aveva già mangiato 8 pedoni, entrambi i cavalli, un alfiere e la regina. Io, invece, le avevo preso solo la torre e 5 pedoni. Passò un'altra mezz'ora e stavo rischiando uno scacco matto da parte sua. Stavo sudando freddo e notai che le rimaneva una sola mossa da fare per mangiarmi il re, e la mia vita. Speravo non notasse quel particolare, ma le mie speranze svanirono quando, con la piccola mano, la bimba posizionò il suo cavallo sulla casella occupata dal mio re. Mi bloccai. Lei esclamò: "Scacco matto!" ma io sentii solo un bisbiglio. Aveva vinto, io avevo perso. Le lacrime cominciarono a scendere. La piccola mi prese nuovamente per mano e, con una piccola pausa nel mezzo, mi sussurrò: "Ho... vinto." Chiusi gli occhi.

Quando li riaprii ero nella mia auto, accoccolata al sedile posteriore, con il sudore che mi colava dalla fronte. Un sogno, nient'altro che un sogno.

Semplicemente perché il nonno adorava gli scacchi. E la bimba ero io. Infatti, quando giocavo con lui, ero sempre io ad esclamare: "Scacco matto!".